



Tra scienza e filosofia, epistemologia e società:  
Mario Vegetti sulla medicina antica \*

di

VINCENZO DAMIANI

Impresa editoriale e redazionale di proporzioni considerevoli, la raccolta degli scritti di Mario Vegetti (1937-2018) sulla medicina ippocratica e galenica, recentemente apparsa in due tomi (circa 900 pagine in tutto) per i tipi della pistoiese Petite Plaisance, consente un accesso sinottico ai risultati di un lavoro pluridecennale. Ciascuno dei contributi, disposti in successione diacronica, è testimone della temperie in cui origina e quindi tassello di un percorso per svariate ragioni impervio, che comincia a metà degli anni '60 come esplorazione di un terreno affatto o marginalmente frequentato da filosofi e antichisti – i testi di tradizione ippocratica<sup>1</sup> – per poi svilupparsi in parallelo al sempre crescente interesse per la storia del pensiero medico e scientifico greco<sup>2</sup> fino alla pubblicazione, ancora in tempi recentissimi, degli studi sul cosiddetto “nuovo Galeno”<sup>3</sup>.

\* Nota critica a M. Vegetti, *Scritti sulla medicina ippocratica*, Petite Plaisance, Pistoia 2018 [da qui in avanti abbreviato in *MI*]; Id., *Scritti sulla medicina galenica*, Petite Plaisance, Pistoia 2018 [da qui in avanti abbreviato in *MG*]. Le abbreviazioni delle opere di Ippocrate e Galeno seguono le convenzioni stabilite nei repertori bibliografici curati da G. Fichtner e successivamente ampliati per il *Corpus Medicorum Graecorum* (consultabili online: <http://cmg.bbaw.de> [02.10.2019]). In entrambi i casi saranno segnalati, per brevità, esclusivamente gli estremi delle edizioni del *CMG* (se presenti) e delle rispettive edizioni di riferimento (per Ippocrate: E. Littré, *Œuvres complètes d'Hippocrate*, 10 voll., Baillière, Paris-London 1839-1861; per Galeno: C. G. Kühn, *Claudii Galeni Opera Omnia*, 20 voll., Cnobloch, Leipzig 1819-1833).

<sup>1</sup> Cfr. M. Vegetti (ed.), *Opere di Ippocrate*, UTET, Torino 1965.

<sup>2</sup> Cfr. M. Vegetti-D. Lanza (eds.), *Opere biologiche di Aristotele*, UTET, Torino, 1971; M. Vegetti-I. Garofalo (eds.), *Opere scelte di Galeno*, UTET, Torino 1978.

<sup>3</sup> *MG*, pp. 419-431; M. Vegetti (ed.), *Galeno: Nuovi scritti autobiografici*, Carocci, Roma

Profondamente convinto della *storicità* della scienza quale carattere essenziale che oltre a renderne comprensibile l'andamento non lineare ne giustifica, anzi ne rende imprescindibile, l'indagine filologica, Vegetti raccoglie consapevolmente il lascito metodologico del maestro Ludovico Geymonat<sup>4</sup> e lo adopera in un recupero paziente, tra i documenti eterogenei e discontinui della tradizione testuale, (1) dei presupposti epistemologici della τέχνη ἰατρική dai suoi albori all'“enciclopedia” galenica, (2) della sua posizione nel contesto sociopolitico, (3) del suo rapporto con la filosofia. Sono questi, come credo, i temi portanti di un'attività di ricerca che si dipana con prudenza e senza mai cedere a preconcetti ma rimane pur sempre fedele alle sue questioni di fondo: in ragione di quali principi la medicina greca può legittimarsi, di epoca in epoca, come *scienza*? Come si configura il suo rapporto d'interdipendenza con il corpo sociale e con le dinamiche politiche? In cosa si differenzia il sapere del medico da quello, “concorrente”<sup>5</sup>, del filosofo? C'è una storia affascinante – una *narrative*, si direbbe oltremenica – a tenere insieme queste domande, una storia che dalla Ionia dei Presocratici ci porta alla Roma imprevedibile e perduta di Galeno.

### 1. Dalla “rivoluzione” ippocratica alla sistematizzazione galenica

Per Vegetti, la φυσιολογία ionica e italica e l'ontologia eleatica da un lato, la medicina cnidia dall'altro rispondono, per strade diverse, al medesimo principio: l'*identità tra λόγος ed ἐμπειρία*, tra soggetto e oggetto dell'indagine scientifica: se la ragione ultima della realtà esperita, la sua ἀρχή (che sia unica o molteplice), è *immanente* alla realtà stessa, l'intervento dello scienziato sarà di necessità limitato a “vigilare” sulla natura che disvela il suo principio con l'immediatezza

---

2013. Sui testi di Galeno ritrovati nel 2005 nel ms. Vlatadon 14, cfr. ora P. N. Singer, *Note on MS Vlatadon 14: A Summary of the Main Findings and Problems*, in C. Petit (ed.), *Galen's Treatise Περὶ ἀλυπίας (De indolentia) in Context*, Brill, Leiden-Boston 2019, pp. 10-37.

<sup>4</sup> Cfr. S. Gastaldi, *Ricordando Mario Vegetti*, «Elenchos» 39/1 (2018), pp. 1-5, p. 1; cfr. L. Geymonat, *Scienza e realismo*, Feltrinelli, Milano 1977, p. 51.

<sup>5</sup> Sul rapporto di “concorrenza” tra filosofia e medicina nel mondo antico, cfr. L. Edelstein, *The Relation of Ancient Philosophy to Medicine*, «Bulletin of the History of Medicine» 26 (1952), pp. 299-316 (rist. in: O. Temkin-L. C. Temkin [eds.], *Ancient Medicine: Selected Papers of Ludwig Edelstein*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1967, pp. 349-366).

della via *analogica*<sup>6</sup>. La svolta giunge con Anassagora, che introduce il *voûs* come istanza razionale *distinta* da una φύσις costituita di parti omeomere<sup>7</sup>; sul versante tecnico è Alcmeone di Crotona a segnare il limite tra natura come agente esterno e individuo come organismo che reagisce a stimoli ad esso eterogenei<sup>8</sup>. La via alla “rivoluzione” del metodo ippocratico è ora aperta.

Tentare anche soltanto di tracciare i contorni di un’identità autoriale nel caso di Ippocrate è impresa cui Vegetti rinuncia con consapevolezza critica, preferendo sostituire ad un nome, nel senso se non nell’uso, la più cauta – ma non per questo meno feconda – nozione di «pensiero ippocratico» e alla ricerca ad ogni costo di un «profilo d’autore» lo sforzo di indagare, piuttosto, le condizioni di possibilità di quel pensiero<sup>9</sup>. Lucido manifesto dell’attitudine ippocratica in merito ai fondamenti della scienza medica è senz’altro il trattato Περὶ ἀρχαίας ἰητρικῆς (*De vetere medicina*), primo testimone di una medicina *conscia sui* che dalla filosofia intende programmaticamente distinguersi<sup>10</sup>: è Empedocle il principale avversario, attaccato ὀνομαστί (*Vet. Med.* 20 [CMG I 1 p. 51 = vol. 1 p. 621-622 Littré]) e colpevole di “lasciar ricadere nella filosofia” una ricerca, quella sulla natura dell’uomo, che ha senso soltanto se subordinata alla dietetica e quindi alla terapeutica<sup>11</sup>. All’ipotesi delle ἀρχαί-elementi si oppongono, nel *De vetere medicina*, una vocazione fortemente empirica e con essa una ferma coscienza dei limiti della τέχνη<sup>12</sup>. La crisi di tale metodo (cfr. *infra*, § 2) è tangibile già nell’opera del *Corpus* che più delle altre l’opinione comune, sotto l’influsso della rilettura galenica, erroneamente collega al pensiero di Ippocrate: il Περὶ φύσιος ἀνθρώπου (*De natura hominis*) composto da Polibo, in cui si legge la prima e più importante formulazione della teoria umorale (*Nat. Hom.* 4-5 [CMG I 1, 3 p. 172-178 = vol. 6 p. 40-43 Littré]): per Vegetti,

<sup>6</sup> Cfr. *MI*, pp. 127-132; 160-163; 324-330.

<sup>7</sup> 59 B 12 DK = VI 25 D27 Laks/Most. Cfr. *MI*, pp. 165-168; 335-341. Sul rapporto tra Anassagora e il *Corpus Hippocraticum*, cfr. in part. *MI*, pp. 95-124.

<sup>8</sup> 24 A 5 DK = V 23 D11-19 Laks/Most.

<sup>9</sup> Cfr. *MI*, pp. 375-387. Sulla cosiddetta questione ippocratica, cfr. E. M. Craik, *The ‘Hippocratic Question’ and the Nature of the Hippocratic Corpus*, in P. E. Pormann (ed.), *The Cambridge Companion to Hippocrates*, Cambridge University Press, Cambridge 2018, pp. 25-37.

<sup>10</sup> Sul trattato cfr. M. J. Schiefsky (ed.), *Hippocrates. On Ancient Medicine*, Translated with Introduction and Commentary, Brill, Leiden-Boston 2005.

<sup>11</sup> Cfr. *MI*, pp. 251-264; cfr. E. M. Craik, *The ‘Hippocratic Corpus’. Content and Context*, Routledge, London-New York 2014, p. 282, con riferimenti ulteriori.

<sup>12</sup> Cfr. *MI*, pp. 30-37.

l'ipotesi dei quattro fluidi non è che una concessione, anzi un regresso, al sistema metafisico di Empedocle. Non se ne discosterà Platone, che nel *Timeo* assegna alle quattro figure semplici il ruolo di στοιχεία<sup>13</sup>, e a Platone e al *De natura hominis* tornerà a sua volta Galeno, contemperandoli l'uno con l'altro, con l'intento di (ri)fondare un ippocratismo in fin dei conti "virtuale", che nasce sotto il suo calamo per poi imporsi senza rivali fin oltre le soglie del Moderno<sup>14</sup>.

Nella ricostruzione di Vegetti, che ricorre sovente e con appassionata militanza agli strumenti dell'analisi materialistico-dialettica, la storia del pensiero non è mai scissa dai rivolgimenti della storia politica e istituzionale. La compenetrazione arcaica di ragione ed esperienza trova posto entro le coordinate di regimi eterodiretti come il dominio persiano, la tirannide, l'aristocrazia<sup>15</sup>: è il *tempio* nella sua sacralità atemporale, lontana dalle attività del quotidiano, il luogo simbolico in cui alberga un sapere che non necessita di legittimazione<sup>16</sup>. Teatro della riforma anassagorea, e quindi della nuova razionalità ippocratica, è invece la πόλις democratica ateniese<sup>17</sup> con la piazza pubblica (ἀγορά) in cui sono attivi gli esponenti delle τέχνηαι, ἱδημιουργοί (il fabbro, il commerciante, il medico stesso): un gruppo di professionisti accomunato dall'esercizio di un'arte che incide consapevolmente sulla natura e sul suo ordine divino ma è impossibilitata, per ragioni strutturali (non in ultimo un assetto economico comunque saldamente basato sulla proprietà terriera), a costituirsi come «forza sociale» trainante<sup>18</sup>. In tale contesto, la peste del 430 a.C. porrà il medico dinanzi all'incapacità di comprendere e arginare il male ma favorirà, d'altro canto (cfr. *infra*, § 2), l'elaborazione di un modello di medicina profondamente (e positivamente) consapevole dei suoi limiti<sup>19</sup>. Il declino progressivo dell'esperienza democratica coincide con il già visto ritorno al paradigma dogmatico-elementale che è presupposto della teoria umorale del *De natura hominis*<sup>20</sup>. Il sapere si disloca ora nei confini o della *scuola*

<sup>13</sup> Plat., *Tim.*, 54d-55c.

<sup>14</sup> Cfr. *MI*, pp. 151-153; *MG*, p. 253. Sulla fortuna di Galeno cfr. ora P. Bouras-Vallianatos-B. Zipser (eds.), *Brill's Companion to the Reception of Galen*, Brill, Leiden-Boston 2019.

<sup>15</sup> Cfr. *MI*, pp. 163-164.

<sup>16</sup> Cfr. *MI*, pp. 203-208.

<sup>17</sup> Cfr. *MI*, pp. 164-168.

<sup>18</sup> Cfr. *MI*, pp. 191-202.

<sup>19</sup> Cfr. *MI*, pp. 199-200.

<sup>20</sup> Cfr. *MI*, pp. 179-182.

*filosofica*, in cui la figura del «dialettico» si fa mediatrice tra l'assolutezza veritativa della tradizione sapienziale arcaica e l'esigenza di un apparato retorico-argomentativo espressa dalla πόλις (è il programma platonico)<sup>21</sup>, oppure in quelli della *corte*, che, se offre alla scienza un'istituzione, di fatto ne *neutralizza* il potere ideologico<sup>22</sup>. Recuperare alla scienza, e quindi alla medicina razionale, un ruolo egemonico nella società in cui e per cui offre il suo servizio, sanandola dalla decadenza culturale in cui versa, sarà l'ambizioso (e solo in parte compiuto) programma di Galeno (cfr. *infra*, § 3)<sup>23</sup>: è senza dubbio vero che non vi fu mai effettiva *opposizione* o, tanto meno, *concorrenza* tra la ιατρική religiosa del santuario, quella di Asclepio, e quella empirica del medico di tradizione ippocratica, né in origine né per lo stesso Galeno<sup>24</sup>; nondimeno, è forte in lui l'intento di contrastare, contrapponendovi una medicina di alto profilo intellettuale, una diffusione di tendenze irrazionalistiche tra le fila dell'aristocrazia romana, suo principale bacino di clientela<sup>25</sup>.

## 2. Epistemologia

Al nucleo ippocratico originario (seconda metà del V a.C.) Vegetti riconduce, attorno al cardine metodologico rappresentato dal Περὶ ἀρχαίης ἰατρικῆς, oltre ai trattati chirurgici sulle ferite traumatiche, il Περὶ διαίτης ὀξέων (*De victu in acutis*), sulla dietetica, il Προγνωστικόν (*Prognosticon*), sui segni utili alla prognosi, i libri I e III degli Ἐπιδημιῶν, con le loro storie cliniche, il Περὶ ἀέρων, ὑδάτων, τόπων (*De aëre, aquis, locis*), sulle precondizioni geoclimatiche di complessioni fisiche e stati morbosi, il Περὶ ἰηρῆς νόσου (*De morbo sacro*), lettura in termini laici del male epilettico, volgarmente ritenuto di origine divina<sup>26</sup>. Considerate quale gruppo coerente, queste opere sviluppano ciascuna un aspetto centrale della medicina cosiddetta ippocratica: dal regime come via regia alla ricostituzione e alla preservazione della salute (ὑγίεια) alla previsione prognostica come strumento di cura, ma anche di legittimazione e tutela professionale; dalla raccolta d'informazioni

---

<sup>21</sup> Cfr. *MI*, pp. 208-210.

<sup>22</sup> Cfr. *MI*, pp. 213-215.

<sup>23</sup> Cfr. *MG*, pp. 15-19; 151-195.

<sup>24</sup> Cfr. F. Steger, *Asklepios: Medizin und Kult*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2016, pp. 64-65.

<sup>25</sup> Cfr. *MG*, p. 155.

<sup>26</sup> Cfr. *MI*, p. 384.

sull'eziologia e sul decorso patologico ad uso personale e a beneficio dell'arte all'istanza di razionalizzazione che sottrae al mistero religioso il dominio delle cause. E proprio alla questione dell'αἰτία e della sua collocazione in termini logico-epistemologici risponde, col suo netto rifiuto del modello dei φυσιολόγοι, il *De vetere medicina*. Vegetti ne descrive la portata teorica come un «dislocamento della spiegazione naturalistica dalle cause prime alle cause seconde»<sup>27</sup>: se l'immanentismo ionico-siceliota riconosce in ἀρχαί astratte le ragioni ultime dei fenomeni (e quindi anche dei fenomeni fisio-patologici), la nuova scienza ippocratica, “slittando” di un livello, si ancora all'empiria e cerca *nei fenomeni stessi* cause/concause (αἰτία) e fattori scatenanti (προφάσεις) di una possibile alterazione dello stato naturale<sup>28</sup>. La nuova eziologia è conseguenza diretta dell'affrancamento dell'ἐμπειρία dal λόγος inaugurato da Alcmeone e Anassagora (cfr. *supra*, § 1): non più un principio logico-ontologico che informa e spiega *dall'interno* i dati d'esperienza, bensì un'esperienza che, nella sua autonomia, viene corroborata (e all'occorrenza corretta) dal ragionamento adatto, ossia non-contraddittorio (λόγισμὸς προσήκων)<sup>29</sup>. Il nuovo paradigma del *De vetere medicina* è quindi quello “debole” di una scienza imperfetta ma perfettibile, non statica (come invece pare descriverla, sotto l'influsso eleatico, l'autore del Περὶ τέχνης)<sup>30</sup> perché impensabile senza la *storia* in cui si sviluppa<sup>31</sup>. L'errore, l'aporia, il fallimento sono possibilità concrete cui la medicina non può sottrarsi e, nel contempo, opportunità di progresso<sup>32</sup>. L'esattezza della prognosi non può più confidare nell'indistinzione dell'analogia, che riconosce l'ἀρχή ovunque essa si riveli, ma necessita di un sistema di *signi* che preludano, con un grado accettabile di prevedibilità, a un'evoluzione della malattia in un senso determinato: di qui l'elaborazione di un metodo *semeiotico*, che trasformi la φύσις come semplice dato in σημεῖον dell'ignoto. La rivoluzione epistemologica del

<sup>27</sup> *MI*, p. 142.

<sup>28</sup> Palese l'influsso sull'eziologia storica tucididea (cfr. *MI*, pp. 144-145).

<sup>29</sup> *Vet. med.*, 14 (*CMG* I 1 p. 45 = vol. 1 p. 601 Littré), cfr. *MI*, p. 135.

<sup>30</sup> Cfr. *MI*, pp. 13-91.

<sup>31</sup> Cfr. *MI*, pp. 51-52.

<sup>32</sup> Cfr. *Art.*, 47 (vol. 4 p. 212 Littré). Assai più ottimistica, al contrario, la visione espressa dal *De arte* – la medicina è infallibile all'interno del suo dominio, i cui limiti, pur non assoluti, sono φύσις e τύχη: cfr. *MI*, p. 61 – e, nonostante un'attenzione alle variabili individuali che è necessario considerare nella pratica terapeutica, dal Περὶ τόπων τῶν κατὰ ἄνθρωπον (*De locis in homine*), dove l'errore deriva, socraticamente, da un difetto di sapere: cfr. *MI*, pp. 120-121.

*De vetere medicina* non trova seguito perché non riesce a dar conto dei suoi principi in un contesto altro dalla pratica clinica, laddove la mancanza di una fissazione teorica ne limita fortemente la comprensibilità e quindi la trasmissibilità<sup>33</sup>. A “restaurazione” oramai avvenuta, sarà Galeno ad assolvere al compito di fornire al suo personale ippocratico l’armatura teorica di cui esso necessitava. La costituzione di una medicina come scienza unificata, sottratta all’arbitrio delle dispute settarie e basata, ad un tempo, su di un metodo oggettivo e sull’avallo di un’autorevole tradizione è il progetto che Galeno persegue per una vita intera, dalla giovanile frequentazione delle scuole filosofiche nella sua Pergamo al bilancio disincantato del *Περὶ τῶν ἑαυτῷ δοκούντων* (*De propriis placitis*)<sup>34</sup>.

L’idea di una medicina “trans-istituzionale”<sup>35</sup> nasce da un meticoloso confronto critico con le tre αἰρέσεις da Galeno stesso ricostruite e descritte: la dogmatica, l’empirica, la metodica. Tenuta ferma l’inservibilità dei principi dei metodici, accolti di un atomismo antiprovidenzialista ed esponenti di una versione pericolosamente semplificata della τέχνη (cfr. *infra*, § 3), l’opzione è per una sinergia virtuosa tra lo spirito di sistema dei dogmatici e la pratica osservativa degli empirici, di cui né l’uno né l’altra può sussistere in autonomia<sup>36</sup>. La medicina rifondata comprende quindi (1) una base filosofica rappresentata da una teoria degli elementi di origine aristotelica fusa insieme con la fisiopatologia umorale e da un teleologismo forte, benché non privo di punti incerti (soprattutto nella definizione delle δυνάμεις φυσικαί e nella pratica terapeutica, cfr. *infra*, § 4)<sup>37</sup>; (2) un’anatomo-fisiologia che recepisce criticamente la ricerca alessandrina ed è prova del finalismo che governa la struttura e il funzionamento del corpo; (3) una teoria della cura (allopatia, dietetica)<sup>38</sup> e un’etica medica (φιλανθρωπία) allineate a un ippocraticismo ricostituito *ad hoc*. Il metodo scientifico che Galeno propugna è evidentemente debitore al *De vetere medicina*: criteri di verità sono la correttezza dei procedimenti logici (nella forma

---

<sup>33</sup> Cfr. *MI*, pp. 149-150.

<sup>34</sup> Sul *De propriis placitis* cfr. *supra*, n. 3.

<sup>35</sup> Sulla “trans-istituzionalità” della medicina galenica, cfr. V. Damiani, *Protreptic and Medicine: Galen*, in O. Alieva-A. Kotzé-S. Van der Meeren (eds.), *When Wisdom Calls: Philosophical Protreptic in Antiquity*, Brepols, Turnhout 2018, pp. 313-314.

<sup>36</sup> Cfr. *MG*, pp. 155-173.

<sup>37</sup> Cfr. *MG*, pp. 304-316.

<sup>38</sup> Cfr. *MG*, p. 181.

del sillogismo aristotelico)<sup>39</sup> e l'osservazione empirica<sup>40</sup>; la struttura di questo sapere dovrà conformarsi alle matematiche, che progrediscono nel tempo per teoremi e confutazioni di teoremi, senza perdersi nell'indcidibilità delle dispute di parte<sup>41</sup>. A tale paradigma si contrappone (intenzionalmente?) negli stessi anni, secondo una suggestiva tesi di Vegetti, l'"antienciclopedia" scettica di Sesto Empirico<sup>42</sup>.

Ma non è soltanto l'oggettività del metodo a garantire saldezza al nuovo edificio teorico: l'appello alla tradizione gioca un ruolo non trascurabile di *Beglaubigungsapparat*. Il recupero dei frammenti "utili" di questa tradizione avviene attraverso la via della filologia: Galeno riesamina le fonti, filosofiche e mediche, individuandovi modelli veritieri secondo il doppio criterio appena visto (accanto a Ippocrate ci sono Platone, Posidonio, Erofilo ed Erasistrato). La forma prediletta è quella del commentario<sup>43</sup>; gli strumenti critico-letterari, quelli propri della filologia alessandrina (collazione, cronologia interna, varianza linguistica)<sup>44</sup>: l'una e gli altri consentono a Galeno di dispiegare un'ermeneutica che è insieme ricostruzione e (soprattutto) *costruzione* di quelli che Vegetti chiama «segmenti di tradizioni»<sup>45</sup>. La compatibilità reciproca di dottrine eterogenee, se è assicurata in potenza dalla loro conformità al vero, trova dimostrazione pratica nella *traducibilità* dei loro diversi linguaggi<sup>46</sup>, magistralmente esemplificata dal tentativo di sovrapporre, con opportuni aggiustamenti, la teoria umorale alla teoria platonica degli

<sup>39</sup> Sulla sillogistica di Galeno si veda l'Εἰσαγωγή διαλεκτική – tradotta e commentata in J. Mau (ed.), *Galen: Einführung in die Logik*, Akademie-Verlag, Berlin, 1960 – con B. Morison, *Logic*, in R. J. Hankinson (ed.), *The Cambridge Companion to Galen*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, pp. 66-115.

<sup>40</sup> Cfr. *MG*, p. 273.

<sup>41</sup> Cfr. Hipp., *Vet. med.*, 2 (CMG I 1 p. 37 = vol. 1 p. 572 Littré): Ἰητρικῆ δὲ πάντα πάλαι ὑπάρχει, καὶ ἀρχὴ καὶ ὁδὸς εὐρημένη, καθ' ἣν καὶ τὰ εὐρημένα πολλὰ τε καὶ καλῶς ἔχοντα εὐρηται ἐν πολλῷ χρόνῳ, καὶ τὰ λοιπὰ εὐρεθήσεται, ἣν τις ἰκανὸς τε εἶναι καὶ τὰ εὐρημένα εἰδῶς, ἐκ τουτέων ὀρμώμενος ζητήη, con Gal., *Pecc. Dign.*, 2 5 (CMG V 4,1,1 p. 59 = vol. 5 p. 86 Kühn): οὐδὲ γὰρ εὐρεν αὐτὰ βίος ἀνδρὸς ἐνός, ἀλλὰ κατὰ μικρὸν προῆλθεν ἡ γραμμικὴ θεωρία πρῶτον μὲν τῶν στοιχειωδῶν ἐν αὐτῇ θεωρημάτων ζητηθέντων αὐτῇ, ὁπότε δ' εὐρέθη ταῦτα, προσθέντων [αὐτῶν] αὐτοῖς τῶν ἐφεξῆς γενομένων ἀνδρῶν τὴν θαυμασιωτάτην θεωρίαν, ἣν ἀναλυτικὴν ἔφην ὀνομάζεσθαι. Cfr. *MG*, p. 176.

<sup>42</sup> Cfr. *MG*, pp. 119-148.

<sup>43</sup> Cfr. R. Flemming, *Commentary*, in R. J. Hankinson (ed.), *The Cambridge Companion to Galen*, cit., pp. 323-354.

<sup>44</sup> Cfr. *MG*, pp. 68-70.

<sup>45</sup> *MG*, p. 70.

<sup>46</sup> Cfr. *MG*, pp. 271-277.



elementi (*Timeo*), da un lato, e a quella aristotelica delle δυνάμεις primarie (fluido, solido, caldo, freddo), dall'altro<sup>47</sup>. La tradizione scientifico-filosofica non è esente da errori. Sia Platone sia Aristotele devono essere sottoposti a rettifica prima di essere incorporati nel sistema, e la causa è imputabile per lo più – così Galeno – alla loro (giustificabile) imperizia anatomica: Platone ha erroneamente attribuito alle vene e al sangue la conduzione dello pneuma psichico (*MG*, 325), Aristotele è stato fautore della falsa dottrina cardiocentrica (*MG*, 73). Dove Ippocrate «sbaglia», Galeno espunge o tace; dove Ippocrate tace, Galeno ne (ri)costruisce teorie in realtà prive di attestazioni esplicite, come nel caso della ricomposizione di una dottrina ippocratica degli elementi nel Περὶ τῶν κατ' Ἱπποκράτην στοιχείων (*De elementis secundum Hippocratem*)<sup>48</sup>. È questo un modo di esercitare quel προσθῆναι, quell'«aggiunta» al sapere dei παλαιοί che, secondo il medico di Pergamo, rappresenta il motore del progresso della scienza<sup>49</sup>. E a ragion veduta parla Vegetti di “segmenti” di tradizione, giacché il recupero della tradizione è, in fondo, una selezione oculata di ciò che sopravvive al vaglio severo della sillogistica scientifica e della prova empirica; tutto il resto (vi rientrano la cosmologia, la teologia speculativa [qualità ed essenza del divino], la psicologia filosofica [immortalità dell'anima]) “decade” al rango del πθανόν, è retorica utile, se mai, a *corroborare* la verità, ma non a dimostrarla<sup>50</sup>.

### 3. Medicina e società

L'esercizio della medicina, oggi come in antico, non può prescindere dai destini degli uomini e dalle loro esigenze, e in quanto individui e in quanto membri di un corpo sociale<sup>51</sup>. Alla definizione della posizione del ἰατὴρ/ἰατρός nei diversi contesti sociopolitici di Grecia e di Roma Vegetti riserva ampio spazio, con l'intento di tracciare i modi dell'interazione non sempre armonica tra il professionista e le strutture ideologiche, culturali e istituzionali in cui si trova a operare.

Il medico greco nasce come un privato che pone al servizio di chi

---

<sup>47</sup> Per Platone cfr. *supra*, n. 13; cfr. Aristot., *PA*, II 1, 564a. Cfr. *MG*, pp. 252-253.

<sup>48</sup> Cfr. *MG*, pp. 80. 328.

<sup>49</sup> Gal., *UP*, 14 5 (vol. 4 p. 157 Kühn). Cfr. *MG*, p. 86.

<sup>50</sup> Cfr. *MG*, pp. 76-78; 133; 323.

<sup>51</sup> Si veda a proposito I. Andorlini-A. Marcone, *Medicina, medico e società nel mondo antico*, Le Monnier, Firenze 2004, spec. pp. 164-182.

ne necessiti l'arte che ha appreso all'interno dell'ambiente di famiglia<sup>52</sup>: istituzionalmente solo, non gode di altra legittimazione che non sia la discendenza o la δόξα acquisita sul campo. A partire dal V secolo almeno, un riconoscimento ufficiale emerge occasionalmente con l'istituzione di figure (individuali, del resto) come il «medico pubblico» (δημόσιος ἰατρός), poi del «medico di corte» (ἀρχιατρός) ellenistico, ed è solo in età imperiale che si scorgono segnali di un inquadramento della categoria professionale mediante provvedimenti statali quali l'esenzione fiscale<sup>53</sup>; ciononostante, l'aspetto fondamentale della «solitudine»<sup>54</sup> non abbandona mai – è la tesi di Vegetti – l'attività del medico antico, chiamato a giustificare e differenziare da una concorrenza di potenziali impostori, attraverso il suo solo operato, la τέχνη che professa<sup>55</sup>. Per il medico ippocratico la dimensione politica sembra acquistare rilevanza non tanto come orizzonte entro cui esercitare o, meno ancora, legittimare la professione, quanto piuttosto come concausa di caratteristiche determinate in popolazioni diverse. Vegetti ravvisa, in particolare nel *De aëre*, una sorta di “determinismo politico”, per cui la forma di governo non soltanto incide sul carattere degli uomini, rendendoli più o meno predisposti al lavoro intellettuale, alle tecniche, al combattimento, ma anche corregge, se necessario, gli influssi ambientali<sup>56</sup>.

L'ovvietà del prestigio sociale che spetta oggi al medico e alla sua competenza non ha paralleli nell'Antichità. Ancora nei primi secoli dell'età imperiale, Galeno dovrà riscrivere i fondamenti della disciplina e ideare un complesso programma di rifondazione culturale della

<sup>52</sup> Da questo punto di vista, il *Giuramento* (“Ὀρκος, *Iusiurandum*) dovrà essere letto come testimonianza relativamente tarda di un processo di aggregazione corporativa già avviato, in cui il legame di sangue tra maestro e discepolo non è più prerequisito esclusivo: cfr. C.-H. Leven, *Ethics and Deontology*, in P. E. Pormann (ed.), *The Cambridge Companion to Hippocrates*, cit., pp. 176-177; V. Nutton, *Ancient Medicine*, Routledge, London-New York 2013<sup>2</sup>, p. 69. Cfr. *MI*, pp. 290-291; cfr. inoltre Gal., *AA*, 2 I (vol. 2 p. 281 Kühn).

<sup>53</sup> Cfr. I. Andorlini-A. Marcone, *Medicina, medico e società*, cit., pp. 164-174. Cfr. anche H. W. Pleket, *The Social Status of Physicians in the Graeco-Roman World*, in Ph. J. van der Eijk-H. F. J. Horstmanshoff-P. H. Schrijvers (eds.), *Ancient Medicine in Its Socio-Cultural Context*, vol. 1, Rodopi, Amsterdam-Atlanta GA 1995, pp. 27-34; I. Mazzini, *Letteratura e medicina nel mondo antico*, Università La Sapienza, Roma 2011, pp. 19-37.

<sup>54</sup> Solitudine che significa, tuttavia, nel rispetto del principio di non-maleficenza, anche *libertà* di azione e soprattutto di *sperimentazione*: cfr. *MI*, p. 308.

<sup>55</sup> Cfr. *MI*, pp. 283-284.

<sup>56</sup> *MI*, pp. 223-227.

figura del ἰατρός per riscattare entrambe dal rango della semplice δημιουργία (il mestiere dell'artigiano). Attraverso la sua stessa biografia (o meglio, attraverso l'autobiografia che trasferisce il vissuto sul piano della rappresentazione letteraria), Galeno costruisce il personaggio, di matrice ippocratica, di un *medicus graciosus*, filantropo per vocazione e disinteressato a fama e onori, filosofo e intellettuale in grado di ascoltare e comprendere la società del suo tempo e influire su di essa positivamente<sup>57</sup>. Essenziale a tale intento è l'opera di *divulgazione* che egli intraprende, coerentemente sostenuta dalla scelta di un linguaggio che, rifuggendo il tecnicismo, sappia rivolgersi a categorie di lettori istruiti ma estranei alla pratica clinica: è il pubblico di quei τεχνίται colti in cui si rispecchia neppure troppo velatamente il ricordo del padre Nikon, architetto e uomo di scienza il cui ruolo fu determinante nell'educazione che Galeno ricevette in gioventù<sup>58</sup>. Esempi diversi di uno stesso sforzo comunicativo sono opere di storiografia filosofica come il *Περὶ τῶν Ἱπποκράτους καὶ Πλάτωνος δογμάτων* (*De placitis Hippocratis et Platonis*) sulla questione psicologica dell'egemonico, ma anche testi su temi propriamente medici calibrati per un uditorio di profani, come quelli raggruppati da Galeno stesso sotto la dicitura Τοῖς εἰσαγομένοις (*A coloro che ricevono una prima introduzione*)<sup>59</sup>.

L'«enciclopedia» scientifica (cfr. *supra*, § 2) che Galeno promuove dev'essere argine alla decadenza morale e culturale della società di cui egli è testimone soprattutto durante gli anni romani e i cui vizi si riflettono in un ritratto al rovescio del medico ideale: Tessalo di Tralles (I d.C.), esponente di spicco della scuola metodica. Ambizioso e dedito al guadagno, questo perfetto «antigaleno» è riuscito a interpretare e sfruttare per il proprio tornaconto le debolezze di una società che andava, piuttosto, pazientemente rieducata<sup>60</sup>. Affidarsi al pressapochismo dei Metodici, che pretendevano d'insegnare in sei mesi l'arte medica e professavano una semplificazione estrema degli stati morbosi (secondo la dilatazione dei «passaggi» [πόροι] in cui si muovono le particelle costituenti la

<sup>57</sup> Cfr. MG, pp. 31-32. Sull'immagine della società romana riflessa nell'opera di Galeno cfr. H. Schlange-Schöningen, *Die römische Gesellschaft bei Galen: Biographie und Sozialgeschichte*, De Gruyter, Berlin-New York 2003.

<sup>58</sup> Cfr. MG, pp. II. 32-33.

<sup>59</sup> Gal., *Lib. prop.*, I 1-2; 8 4 (ed. V. Boudon, *Galien. Tome I. Introduction générale*, Sur l'ordre de ses propres livres, Sur ses propres livres, Que l'excellent médecin est aussi philosophe, Les Belles Lettres, Paris 2007, pp. 136-137, 158-159); *Ord. lib. prop.*, I 1-4 (ed. V. Boudon, *Galien*, cit., pp. 91-92).

<sup>60</sup> Cfr. MG, pp. 153-155; 276.

materia [ὄγκοι]: stato «stretto», στένωσις, stato «lasso», ρύσις, e stato «misto») e delle relative ἐνδείξεις («indicazioni») terapeutiche<sup>61</sup>, significa, infatti, cedere all'errore di un mondo senza senso, quello prospettato dall'antiprovidenzialismo di un Asclepiade (I a.C.) e dei rappresentanti dell'atomismo, Democrito ed Epicuro. Al polo opposto sta il rischio dell'irrazionalismo (cfr. *supra*, § 2 e n. 24) fomentato dal monoteismo mosaico e protocristiano, in cui il mondo è sì governato da un dio, ma contemporaneamente in tutto esposto al suo imprevedibile arbitrio<sup>62</sup>.

L'intuizione dei Metodici sta nell'aver saputo uniformare i trattamenti terapeutici alla fiacchezza morale della società contemporanea. La scelta delle strategie di cura è essenziale, tanto quanto l'attendibilità della prognosi e, nel caso ideale, la guarigione finale, alla costruzione di una buona reputazione e all'ottenimento del favore del paziente e l'etica ippocratica prevede notoriamente l'instaurazione di un'"alleanza" tra medico e malato contro la malattia che è nemico comune<sup>63</sup>; ma la ritrosia ad affidarsi a cure eccessivamente invasive, estenuanti o, peggio, dolorose induce alcuni clinici a proporre, per piaggeria più che per coscienza, terapie basate su pratiche "gentili", che richiedano poco o nessuno sforzo<sup>64</sup>. Una tendenza analoga critica Platone nel libro III della *Repubblica* (405d), in cui dei κομψοὶ Ἀσκληπιάδαι (Vegetti vi riconosce il profilo di Erodico di Selimbria, fautore di una terapeutica «attendista»)<sup>65</sup> sono accusati di "nutrire" piuttosto che curare le malattie (νοσοτροφία, 407b), col risultato di contribuire alla τρυφή e alla πλησμονή di uno Stato moralmente malsano, alla stregua di un corpo fuori esercizio<sup>66</sup>. L'alternativa è, per Platone, una medicina fortemente «politicizzata» (MI, p. 247), che metta da parte una dietetica inefficace per ritornare a pratiche assai più drastiche e immediate come la somministrazione di farmaci catartici, l'incisione e la cauterizzazione. La

<sup>61</sup> Cfr. MG, pp. 168-173. Cfr. M. Frede, *The Method of the So-called Methodical School of Medicine*, in J. Barnes-J. Brunschwig-M. Burnyeat-M. Schofield (eds.), *Science and Speculation: Studies in Hellenistic Theory and Practice*, Cambridge University Press-Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, Cambridge-Paris 1982, pp. 1-23.

<sup>62</sup> Cfr. MG, p. 125.

<sup>63</sup> *Hipp. Epid.* I,11 (vol. 2 p. 636 Littré). Cfr. MI, pp. 305-312.

<sup>64</sup> Cfr. Cels. III 4, 1; V. Nutton, *Hellenistic and Roman Medicine*, in A. Jones-L. Taub (eds.), *The Cambridge History of Science*, vol. 1: *Ancient Science*, Cambridge University Press, Cambridge 2018, p. 334. Cfr. MI, pp. 316-344, spec. pp. 304; 312-314.

<sup>65</sup> Cfr. Plat., *Resp.*, III 406a-d; Anon. Lond. col. 9, 20-36 (ed. A. Ricciardetto, *L'Anonyme de Londres. Un papyrus médical grec du I<sup>er</sup> siècle*, Presses Universitaires de Liège, Liège 2014; D. Manetti, *Anonymus Londinensis. De medicina*, De Gruyter, Berlin-New York 2011).

<sup>66</sup> È la πόλις τρυφῶσα (Pl. R. 372e), cfr. MI, pp. 231-240.

terapia dovrà interessare miratamente affezioni ben determinate (*MI*, p. 244)<sup>67</sup>. Obiettivo è formare cittadini pronti a sopportare la fatica del lavoro e del combattimento: chiunque si riveli inadeguato al compito perché fisicamente o moralmente inservibile alla società va escluso e, se necessario, abbandonato al suo destino o condannato a morire<sup>68</sup>. Vedremo subito in che termini Vegetti descriva la ripresa, da parte di Galeno, del problema della rilevanza politico-morale della malattia soprattutto psichica, suggerendo una sostanziale inversione di ruoli tra medico e filosofo.

#### 4. Medicina e filosofia

Si è già detto all'inizio (*supra*, § 1) secondo quali direttive la scienza ippocratica entri in dialogo (e spesso in polemica) con le filosofie del VI-V sec. a.C.: in opposizione ferma ad ogni ipostatizzazione o del λόγος o dell'ἐμπειρία, la medicina del Περὶ ἀρχαίης ἰητρικῆς rifiuta la metafisica elementare di Empedocle, la staticità dell'εἶναι eleatico, ma anche l'empirismo assoluto di certa sofistica gorgiana<sup>69</sup>. La τέχνη nascente ha bisogno di definirsi, di distinguere campi di appartenenza<sup>70</sup>. Il filosofo puro non ha nulla da insegnare al medico pratico, la natura dell'uomo non si palesa a chi cerchi le ἀρχαί ma all'osservazione sostenuta dal corretto ragionamento. Commette, quindi, un errore storiografico chi attribuisca all'ippocratismo originario (ossia non identificato con la più tarda – e più «filosoficamente compromessa» – patologia umorale), una forma di teleologia ricondotta alla massima νούσων φύσεις ἰητροί (*Epid.*, 6 5, 1 [vol. 5 p. 314 Littré]), per lo più nota nella versione latina *vis medicatrix naturae*<sup>71</sup>: vi si può identificare al limite, secondo Vegetti, di un'«inerzialità» della natura, che tende a ripristinare un equilibrio della cui precarietà il medico è ben consapevole<sup>72</sup>.

---

<sup>67</sup> Platone pare qui ritrattare l'appoggio, espresso nel *Carmide* (156b-c), a una medicina «olistica», in cui non è possibile curare la parte trascurando il tutto, né il corpo trascurando l'anima (cfr. *MI*, p. 245).

<sup>68</sup> Plat., *Resp.*, III 410a, cfr. *MI*, p. 245.

<sup>69</sup> Cfr. *MI*, p. 130.

<sup>70</sup> Cfr. *MI*, p. 257.

<sup>71</sup> Cfr. M. Vegetti, *La medicina in Platone*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia» 21/1 (1966), pp. 3-39, p. 31, n. 28. Ma cfr. anche J. Jouanna, *Hippocrates*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 1999, pp. 346-347.

<sup>72</sup> Cfr. *MI*, p. 354. Cfr. ora sul tema E. M. Craik, *Teleology in Hippocratic Texts: Clues to*

Di teleologia si può – si deve – parlare nel caso di Galeno, una teleologia debitrice e critica allo stesso tempo verso il finalismo di Aristotele e dello Stoicismo e di certa derivazione platonica (il referente primario è la teoria del Demiurgo esposta nel *Timeo*)<sup>73</sup>. Due testi in particolare veicolano l'idea galenica di una φύσις che non opera mai κατὰ τύχην (trova qui posto la polemica indefessa all'indirizzo del meccanicismo atomistico), ma sempre secondo uno scopo determinato: il *Περὶ δυνάμεων φυσικῶν* (*De naturalibus facultatibus*) e il monumentale *Περὶ χρείας μορίων* (*De usu partium*). Nel primo, del resto centrale per l'intera fisiologia, è esposta la dottrina, di chiaro stampo aristotelico, delle facoltà naturali<sup>74</sup>, intese alla stregua di un «codice» iscritto negli organi semplici che permette a ciascuno di essi di esercitare la sua funzione specifica<sup>75</sup>. L'idea è, in realtà, empiricamente indimostrabile: Vegetti ci mostra un Galeno intellettualmente onesto, conscio del fatto che la sua proposta non è che un'ipotesi, pur essenziale, per spiegare in termini finalistici fenomeni dall'eziologia altrimenti oscura: μέχρι γ' ἄγνοῶμεν τὴν οὐσίαν τῆς ἐνεργούσης αἰτίας, δύναμιν αὐτὴν ὀνομάζομεν<sup>76</sup>. Il secondo testo, definito «un enorme commento al *De partibus animalium*» di Aristotele<sup>77</sup>, intende dimostrare il fine proprio di ciascuna delle strutture anatomiche che costituiscono il corpo umano. L'impostazione è marcatamente sistematica e mira a fornire un'esposizione esaustiva, capillare: è il modo in cui Galeno supera e “corregge” la teleologia di Aristotele, che ancora mostrava zone opache all'operato della causa finale per la mancanza di un'adeguata conoscenza dell'anatomia (Vegetti menziona spesso l'interpretazione aristotelica della crescita dei peli come esempio di una non-incidenza del τέλος-forma su alcuni processi biologici)<sup>78</sup>. L'ancoraggio dell'idea di una φύσις provvidenziale alla figura platonica del Demiurgo rende, di fatto, la teleologia galenica una vera e propria *teologia immanentistica*, in grado di controbattere alla concezione neoplatonica e gnostica di una materia come privazione

---

*the Future?*, in J. Rocca (ed.), *Teleology in the Ancient World: Philosophical and Medical Approaches*, Cambridge University Press, Cambridge 2018, pp. 203-216; sull'interpretazione di Galeno in proposito K. A. Stewart, *Galen's Theory of Black Bile. Hippocratic Tradition, Manipulation, Innovation*, Brill, Leiden-Boston 2019, pp. 31-32.

<sup>73</sup> Cfr. MG, p. 380.

<sup>74</sup> Cfr. *supra*, § 2, n. 47.

<sup>75</sup> Cfr. MG, pp. 306-307.

<sup>76</sup> Gal., *Nat. fac.*, I 4 vol. 2 p. 9 Kühn. Cfr. MG, pp. 45-46; 238.

<sup>77</sup> MG, p. 44.

<sup>78</sup> Cfr. MG, p. 43. Cfr. E. Berti (ed.), *Guida ad Aristotele*, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 183.

d'essere – in tutto obbediente al piano della φύσις, la materia non oppone alla forma resistenza alcuna<sup>79</sup>.

La fiducia in un ordine prestabilito si fa, tuttavia, assai più somnessa man mano che si discende dal piano sopraindividuale a quello del singolo. Galeno non crede, come parte della tradizione stoica, in un'anima naturalmente razionale: più vicino agli sforzi di mediazione di un Posidonio, egli non esclude la possibilità che esista «un principio di malvagità innato nell'uomo», ossia la possibilità di una sostanziale disfunzione psichica<sup>80</sup>. E il corpo (che con la psiche è in rapporto d'interdipendenza) è una macchina, se pure mirabile dal punto di vista anatomico, costitutivamente esposta alla malattia: è il motivo per cui la materia, anche nella sua fragilità, non può essere portatrice, come vorrebbero certe metafisiche contemporanee a Galeno, di una deficienza ontologica, bensì è reale tanto quanto gli apparati del corpo *in teoria* destinati inderogabilmente ad assolvere a una funzione specifica<sup>81</sup>. Il versante clinico-terapeutico della produzione galenica mostra dunque un profilo assai meno ottimistico dell'arte, in cui il medico non disvela meravigliosi e perfetti congegni ma s'impegna, su base stocastica – quindi senza la certezza del successo – a riparare ciò che ha perduto la sua funzionalità originaria<sup>82</sup>. La distanza dall'atteggiamento di “umiltà epistemologica” del medico ippocratico è qui minima.

Se la prospettiva provvidenzialistica è in fondo una sorta di “prestito” che, attraverso la rilettura di Galeno, dalla filosofia passa alla medicina senza per questo causare sostanziali travalicamenti dei rispettivi campi di competenza, diverso è il destino di un altro nodo teorico tradizionalmente demandato alle cure della speculazione filosofica: il rapporto tra σώμα e ψυχή. L'intero volume sulla medicina galenica è attraversato da una questione che a Vegetti è stata particolarmente a cuore: la psicopatologia ed il suo ruolo nella questione della responsabilità morale<sup>83</sup>. Come nel caso della teleologia, anche la teoria psicopatologica di Galeno si lega ad un'opera specifica, il trattato dal titolo Ὅτι ταῖς τοῦ σώματος κράσεις αἱ τῆς ψυχῆς δυνάμεις ἔπονται (*Quod animi*

---

<sup>79</sup> Cfr. *MG*, pp. 46-47.

<sup>80</sup> *MG*, p. 37.

<sup>81</sup> Cfr. *supra*, n. 79.

<sup>82</sup> Cfr. *MG*, p. 129.

<sup>83</sup> Sulla psicopatologia nella medicina antica cfr. ora C. Thumiger-P. N. Singer (eds.), *Mental Illness in Ancient Medicine. From Celsus to Paul of Aegina*, Brill, Leiden-Boston 2018.

*mores corporis temperamenta sequuntur*). Punto di partenza è la dottrina platonica dell'anima tripartita esposta nella *Repubblica* e nel *Timeo*<sup>84</sup>. La prima offre a Galeno lo schema di base (parte razionale, emozionale, nutritiva)<sup>85</sup> su cui innestare, sulla falsariga del più tardo dialogo, il collegamento con le rispettive parti organiche, nell'ordine: cervello e diramazioni nervose (νεῦρα), cuore e vasi arteriosi (ἀρτηρίαί), fegato e vasi venosi (φλέβες)<sup>86</sup>. Le diverse facoltà dell'anima costituiscono, aristotelicamente, la *forma-funzione* dell'organo corrispondente, alla stregua della vista per l'occhio<sup>87</sup>: come dalla condizione fisica dell'occhio deriva una vista migliore o peggiore, così dalla κρᾶσις umorale dell'organo corporeo conseguirà (ἔπρεσθαι) una manifestazione, patologica o meno, a livello psichico<sup>88</sup>. Le conseguenze filosofiche di questa forma di riduzionismo<sup>89</sup> sono, fondamentalmente, due: (1) la revoca in dubbio dell'immortalità dell'anima razionale, il cui sussistere viene a dipendere dalle sorti del complesso anatomo-fisiologico dell'encefalo<sup>90</sup>; (2.1) la *deresponsabilizzazione* della perversione morale, che dipende, in ultima istanza, da una condizione di discrasia chimica: *deresponsabilizzazione* che non significa, ciononostante, *depenalizzazione*, giacché l'individuo incurabile rimane nocivo al corpo sociale e va per questo, mediante pena capitale, affrancato dal suo male (cfr. Gal., *QAM*, II [vol. 4 pp. 814-816 Kühn]); (2.2) di conseguenza, la cura (e eventualmente il giudizio) dell'anima individuale diverrà competenza primaria del medico, non più del filosofo-educatore di memoria platonica<sup>91</sup>: la medicina scalza la filosofia in uno dei suoi ambiti di pertinenza più peculiari.

<sup>84</sup> Plat., *Resp.*, IV 435c-441c; *Tim.*, 69d-72d.

<sup>85</sup> La sostituzione della funzione desiderativa con quella nutritiva, che «desessualizza» e «depsichicizza» la prima, è una rettifica alla teoria platonica necessaria alla riconduzione di questa parte al sistema fegato-vene: cfr. *MG*, pp. 258-259; 327; 370-371.

<sup>86</sup> Galeno rigetta consapevolmente l'associazione delle vene col cuore, propria dell'anatomia alessandrina (cfr. *MG*, p. 369).

<sup>87</sup> Cfr. *MG*, p. 349. Ma il rapporto anima-corpo nel *corpus Galenicum* non è del tutto univoco: nel *De usu partium*, ad esempio, il corpo è detto ὄργανον dell'anima (vol. 2 p. 2 Kühn; *MG*, pp. 345; 352-354).

<sup>88</sup> Cfr. *MG*, pp. 312-313; 328-329.

<sup>89</sup> Al programma galenico di "riduzione" delle funzioni psichiche a forme degli apparati organici corrispondenti appartiene, secondo Vegetti, anche l'interpretazione dei moti psichici in termini *meccanico-pneumatici*: questi sarebbero prodotti da una vaporizzazione del νεῦμα (che ha luogo grazie al riscaldamento operato dall'organo cardiaco) e dalla sua successiva trasmissione attraverso i nervi molli (*MG*, pp. 91-115).

<sup>90</sup> Cfr. *MG*, pp. 265; 329.

<sup>91</sup> Cfr. *MG*, pp. 264; 313; 330-332; 351; 372; 410-415.



## 5. Conclusioni

Che se ne condividano o meno determinati aspetti, l'impresa ermeneutica che Vegetti ha condotto nell'ultimo cinquantennio sui testi medici antichi offre una chiave interpretativa di eccezionale unità. Com'è proprio di ogni teoria scientifica euristicamente fertile, la sua ricerca rileva tendenze storiche e culturali macroscopiche e cionondimeno si dimostra efficace se applicata alla spiegazione di fenomeni singolari. È forse questo il lascito maggiore, e anche il maggiore carattere di originalità, degli scritti raccolti nei due volumi qui discussi. Credo sia difficile rintracciare, nella letteratura scientifica degli ultimi decenni, un tentativo altrettanto poderoso di comprendere in un discorso unico le ragioni epistemologiche, storico-sociali, filosofiche del pensiero medico antico e uno sforzo altrettanto coerente di ricondurle ad un numero minimo di ipotesi.

Non minore è, del resto, il merito di aver mostrato, controcorrente rispetto ad un modello imperante di scienza medica che spesso declassa la sua stessa storia ad ausilio erudito, l'importanza dell'indagine sul passato, da un lato, per una comprensione della diacronia della scienza, che si definisce come sistema in movimento e suscettibile di sviluppo attraverso la confutazione e l'errore; dall'altro, per una corretta impostazione di problemi epistemologici e (bio)etici oggi quanto mai attuali, quali la posizione della medicina rispetto alle scienze dell'uomo e il suo compito educativo verso la società, il rapporto tra malattia psichica e responsabilità individuale, l'esigenza di una ricerca biomedica e di una pratica clinica disinteressate, che non disperdano le forze in gioco a favore di settarismi e interessi particolari, infine il ruolo del medico nel processo di cura, la natura del suo rapporto individuale con il paziente e le direttive morali che lo regolano.

*Universität Ulm*

*Institut für Geschichte, Theorie und Ethik der Medizin*

[vincenzo.damiani@uni-ulm.de](mailto:vincenzo.damiani@uni-ulm.de)

